

Norberto **Bobbio**

omaggio di "MicroMega"

Rivalta Bormida. L'anno centenario di Norberto **Bobbio** continua anche in questo primo scorcio di 2010.

E proprio il numero di febbraio del bimestrale "MicroMega" è dedicato, monograficamente, al filosofo che aveva così cara la sua Rivalta Bormida.

Per "MicroMega" un atto dovuto: dal momento che la rivista, nel 1985 "in cerca di editore" (quasi la versione moderna di quella primonovecentesca "d'autore" che rinvia, ovvio, a Pirandello), incassò un *ni* da parte di una casa "importante e democratica" (così l'editoriale) a patto che proprio Norberto **Bobbio** ne assumesse la direzione.

La cosa non si concretizzò (una questione di forze, di energie, disse **Bobbio**, che non voleva accontentarsi di prestare solo "un impegno simbolico, di orientamento ideale"); ma alle pagine, poi, il professore non fece mai mancare i suoi contributi.

E proprio da questi muovono le prime carte, con il *Dialogo* [tutto epistolare, con Pietro Ingrao] *sulle istituzioni*, che copre l'arco fine 1985 - inizio 1986, il celebre saggio *Etica e politica* (edito sul n.4 del 1986), il resoconto della conferenza *Dal terrorismo al riformismo* che a Roma, a Rebibbia, coinvolse Gino Giugni, Carol Beebe Tarantelli, Ugo Melchionda e altri, *Il dialogo sul profitto* con Mario Pirani, e quello *Sul male assoluto* con Augusto Del Noce, quello *Sull'Ulivo* con Romano Prodi...

A chiudere la sezione i saggi *Scienza potere e libertà* (1995) e ancora *Religione e religiosità* (2000), cui pone una breve chiosa Carlo Maria Martini (*Norberto **Bobbio** e il senso del Mistero*), che legge nell'itinerario dell'uomo e dello studioso un modello di ricerca "umile e sofferta" che rifugge le risposte facili e va a porre, con serietà e impegno, le domande che toccano il significato dell'esistenza.

Attualità di Norberto **Bobbio**

La riflessione sul pensiero di

Norberto **Bobbio** sono aperte dal contributo di Carlo Azeglio Ciampi, che mette in epigrafe un assunto - tratto da *Italia civile*, 1964 - su cui potrebbero confrontarsi tanto i politici contemporanei, quanto gli studenti, in vista dell'esame di Stato ("Ho imparato a rispettare le idee altrui, ad arrestarmi davanti al segreto di ogni coscienza, a capire prima di discutere, a discutere prima di condannare").

Ecco **Bobbio** *maestro di dialogo*; uomo ispirato da *Giustizia "lumi" e liberà* (le tre parole chiave per Paolo Flores d'Arcais).

Ma, ad approfondirne la figura, sono ancora da citare gli scritti di Marco Revelli (*La politica come mitezza*), Angelo D'Orsi (*Né con Marx né contro Marx*), Stefano Petrucciani (*Gli azionisti del terzo millennio*), Adriano Prosperi (*Lo scandalo dell'aborto*), Maurizio Franzini (**Bobbio** *letto dagli economisti*), Pierfranco Pellizzetti (*Un maestro troppo mite*).

Chiude il volume (14 euro, pp.222) l'inedito di **Bobbio** *La sinistra e il pensiero conservatore*.

La testimonianza che passa alle nuove generazioni

Foa, Agosti, Mila, Galante Garrone, Nuto Revelli... una stagione è finita. Finita "una società di amici" - scrive Azeglio Ciampi.

"Una società etica".

Ci si sofferma, allora, anche sulla mostra di Torino (Archivio di Stato) da noi recensita qualche settimana fa.

Ma cosa resta oggi di **Bob-**

bio? "Oggi il dialogo con Norberto **Bobbio** prosegue interrogando l'opera sua".

E punto di partenza può essere, per il Presidente emerito, *Il futuro della democrazia*.

"Per decifrare il nostro difficile e agitato presente traggo da quello scritto qualche passaggio illuminante - scrive Ciampi - che consegno, a mo' di conclusione, alla riflessione del lettore che s'interroga sulle trasformazioni della democrazia nel nostro paese, e non so-

lo. Trasformazioni «sotto forma di promesse non mantenute o di divario tra democrazia ideale qual era stata concepita dai nostri padri fondatori, e democrazia reale quale ci accade di vivere, con maggiore o minore partecipazione, quotidiana-mente».

Le promesse non mantenute, precisa **Bobbio**, sono «la sopravvivenza del potere invisibile, la permanenza delle oligarchie, la soppressione dei corpi intermedi, la rivincita della rappresentanza degli interessi, la partecipazione interrotta, il cittadino non educato».

Alcune di queste, prosegue con lucido realismo, più che promesse, erano «speranze mal riposte», di talché «sono tutte situazioni per cui non si può parlare propriamente di degenerazione della democrazia, ma si deve parlare, piuttosto, di naturale adattamento dei principi astratti alla realtà... Tutte, tranne una.

La sopravvivenza (e la robusta consistenza) di un potere invisibile, come accade nel nostro Paese, accanto o sotto (o addirittura sopra) il potere visibile.

Si può definire la democrazia nei modi più diversi, ma non vi è definizione che possa fare a meno d'includere, nei suoi connotati, la visibilità e la trasparenza del potere».